

Ventisei anni fa la tragedia dei marò

Trentacinque morti: in gita premio a Torino per assistere alla partita Juventus-Inter



Lo strazio

Una folla davanti all'ospedale

Disperazione dei parenti, i cadaveri allineati nelle stanze del Pronto Soccorso



L'orrore

Corpi tra lamiere e sterpaglie

Una scena raccapricciante si presentò agli occhi dei primi soccorritori



I funerali

Cerimonie ufficiali e private

Nella chiesa di San Martino fu celebrato il funerale di Marco Cecchi

Ventisei anni fa, 1983. E' il 18 dicembre, una domenica. Al Natale manca una settimana. A Genova piove ininterrottamente dalla notte. Alle 8,30 buona parte della città sonnecchia ancora, il traffico è scarsissimo, i bus viaggiano quasi vuoti sollevando le pozzanghere. All'improvviso quella sottile ovatta urbana ritmata dagli scrosci di pioggia è spezzata da un concerto lugubre ed ininterrotto di sirene (all'epoca il suono era ancora un urlo stridente ed ansiogeno). Per i genovesi che abitano nei quartieri tra il centro e il levante è il preludio ad una notizia tremenda che la radio rivelerà con i primi flash dei giornali radio e poi le prime immagini della tv sveleranno per scolpirle nella memoria collettiva della città. Un pullman sul quale viaggiavano 38 giovani vite è volato dal viadotto Castagna dell'autostrada A-12, Genova-Livorno, poco dopo il casello di Nervi. Un precipizio profondo più di settanta metri. L'impatto è agghiacciante. Il mezzo un "Fiat Iveco 370" si spezza a brandelli disperdendo i resti di 34 ragazzi tra le lamiere, le sterpaglie e il fango. Sono tutti marinai che prestano servizio di leva alla caserma "Maricentro" di Aulla da dove poco più di un'ora prima erano partiti. Erano stati "sorteggiati" per una gita premio: al "Comunale" di Torino per assistere al derby d'Italia, Juventus-Inter. I quattro sopravvissuti sono estratti dai rottami o recuperati tra gli arbusti dove decine e decine di soccorritori con le divise inzuppate di pioggia trattengono l'emozione di fronte all'orrore come appena pochi minuti prima era toccato agli abitanti delle case sparse in quel brandello di campagna affacciato sulla città (il

complesso di Quarto Alta non aveva ancora preso forma). Il parroco della chiesa della Castagna, situata poco distante, interrompe un istante la messa per apprendere la notizia, poi riprende la funzione invitando a pregare per quei ragazzi.

Finiscono tutti al Pronto Soccorso, vivi e morti. Per uno di loro l'agonia durerà poco: la trentacinquesima vittima. Coperti sotto teli bianchi i cadaveri sono allineati all'interno di alcune stanze del reparto di via Mosso trasformate in obitorio mentre all'esterno una folla singhiozzante si raduna e con il passare delle ore si ingrossa.

La lista delle vittime contempla cognomi che rivelano una commistione di origini tipica di una caserma: siciliani, laziali, pugliesi, romagnoli, piemontesi, liguri.

Tra le vittime due genovesi

Una madre tra i soccorritori

Due sono genovesi. Uno si chiamava Carmelo Anelli ed aveva 20. Stava per finire la naja, sarebbe tornato a fare il cameriere: abitava con la famiglia in via Bellini, a Cornigliano. Per un incontro incredibile di coincidenze ai poliziotti non tocca il pietoso compito di informare i genitori. Tra i primi soccorritori con la casacca della

Croce bianca di Cornigliano c'è la madre, Maria Occhipinti. Fino all'ultimo la donna ha spergiurato che il figlio non fosse su quel pullman. E' crollata con l'ultima speranza dissolta, l'hanno rianimata i colleghi disperati, increduli pure loro di fronte a quello strazio infinito.

L'altro genovese era Marco Cecchi, 19 anni: aveva appena terminato gli studi superiori, abitava in via Fratelli Canale, sulle alture di San Martino.

[a. f.]

L'ITALIA IN LUTTO

LA COMMOZIONE DEL PRESIDENTE PERTINI



I funerali solenni dei marinai morti nella sciagura del cavalcavia autostradale di Quarto vennero celebrati la mattina del 20 dicembre alla Spezia nel Duomo Vecchio di piazza Beverini. Alla funzione partecipò il presidente della Repubblica Sandro Pertini accompagnato dal ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, che si trattenne a lungo in silenzio davanti alle bare allineate nella chiesa. A Genova nell'immediatezza dei fatti uno dei primi ad accorrere al San Martino fu il sindaco Fulvio Cerofolini che definì la tragedia «una sciagura immane».

L'INCHIESTA ❖

Gomme lisce e varie imperizie: ma nessuno pagò

Per la sciagura avvenuta il 18 dicembre 1983 a Quarto fu aperta un'inchiesta e si arrivò pure ad un processo. Ma nessuno ha mai pagato: al orecchio infatti ha cancellato ogni colpa.

Eppure gli accertamenti avviati dalla magistratura avevano confermato come le gomme lisce del pullman, un "Fiat Iveco 370", della Marina Militare di stanza alla base di Aulla, e altre imperizie avessero giocato un ruolo determinante nell'incidente. Tra le concause certamente l'asfalto bagnato in seguito alla pioggia incessante che da ora imperverava sulla città.

Nel corso degli anni in occasione degli anniversari della tragedia sono state organizzate cerimonie commemorative. Una messa e mazzi di fiori. Quest'anno la funzione sarà officiata domenica prossima con inizio alle 10,30 nella chiesa di Santa Maria della Castagna.

A tenere viva la memoria di quei 35 ragazzi è il Gruppo Genova dell'Anni, l'Associazione nazionale marinai d'Italia con sede a Sturla. Successivamente un mazzo di fiori sarà deposto presso la stele (sistemata vicino alla rampa che immette al casello autostradale di Nervi) eretta in ricordo delle vittime. All'iniziativa parteciperanno la mamma di Carmelo Anelli e il padre di Marco Cecchi, le due vittime genovesi.

CORRIERE MERAVIGLIE 16/12/2009